

DOMENICA DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Il Vangelo di oggi, rappresentandoci il confronto tra Gesù e Pilato, ci aiuta a comprendere il vero significato della regalità di Gesù, allontanandoci dall'idea per noi immediata di trionfalismo e potere mondano: «Il mio regno non è di questo mondo», non ricorre quindi alla forza politica o economica. Gesù stesso, nel momento in cui lo incontriamo oggi, è l'immagine del Regno che è venuto ad annunciare: consegnato dalla sua gente e dai capi del suo popolo, come un delinquente, si appresta ad accogliere la crocifissione, a vivere il fallimento totale della sua missione, a presentarsi davanti a coloro che è venuto a salvare come la fragilità incarnata in balia di tutti. Davanti all'*Ecce homo*, salta ogni nostra categoria e si scandalizza la logica umana: «...Cristo non aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua debolezza, della sua sofferenza!», scriveva Dietrich Bonhoeffer dal carcere in cui lo avevano rinchiuso i nazisti. Il potere del Signore Gesù, che regna dalla croce, è quello di conquistarci con la sua povertà, che incontra la nostra, quando la riconosciamo, quando, toccando il fondo, scopriamo che c'è qualcuno più in fondo di noi. Questa è stata anche la meravigliosa avventura intrapresa da Santa Teresa d'Avila, che ha avuto una vicenda travagliata e sofferta prima di decidersi definitivamente per Cristo. Il suo faticoso cammino l'aveva ridotta a uno stato di prostrazione interiore fino a perdere ogni fiducia in se stessa, quando si accorge di una statua raffigurante l'*Ecce homo* in un corridoio del suo monastero. E in quel particolare momento di grazia, nell'*Ecce homo*, riconosce la sua fragilità, il suo enorme bisogno, la sua sfinitezza. In quell'uomo annientato, fallito e reietto, Teresa pone ogni fiducia come in Dio, un Dio sorprendentemente povero e bisognoso dell'uomo. E ci si può convertire solo davanti all'*Ecce homo*: quando la nostra debolezza si incontra con la Sua, perché è la povertà dell'altro che ci attira, ci commuove, innesta in noi tutto un dinamismo di compassione, di dedizione, di carità, forse sconosciuto, mai provato davanti alle manifestazioni di potenza, di presunta sicurezza. «Mi sembrava che essendo solo ed afflitto, mi avrebbe accolto più facilmente come persona bisognosa ed afflitta» (V 9,3). È riuscita a staccare lo sguardo da se stessa, dalla sua lacerazione interiore per volgerlo sul viso sfigurato e povero di Gesù e scorgere su di esso l'amore di Dio per lei: Dio è uomo, è quest'uomo che muore d'amore per Teresa. Non deve più fuggire la sua umanità per trovare Dio perché Dio è venuto a cercarla proprio in essa.

Gesù dunque ci conquista con la sua povertà e noi lo lasciamo regnare su di noi, sul nostro cuore quando simpatizziamo con essa, quando ascoltando le sue parole e contemplando il suo volto sfigurato, vi scorgiamo l'immagine vera di Dio, del Padre. «Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce». La verità che è venuto a testimoniare, ce lo insegna tutto il Vangelo di Giovanni, è il Padre suo che è nei cieli, lo svuotarsi del Figlio per fargli spazio, perché Lui scompaia e si manifesti il Padre. Che cosa c'è di più vero di chi, per amore, si mette da parte, si abbassa per lasciare che l'Altro sia se stesso, e per ricevere tutto da chi ama, riconoscendosi povero e nulla senza l'Altro? Questa estrema nudità, questo dono fino all'abbandono, ci spaventa e spesso ci allontana, ma è l'unica nostra salvezza! Aprendo il nostro cuore, nella fede, oggi possiamo affermare con speranza che amare e veramente regnare!

Le Sorelle Carmelitane. Monastero "Regina Carmeli"